Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 31 (1889)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXI. 31 Ottobre 1889. N. 20.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Interessi sociali -- Del lusso, del risparmio e del tempo — Dell'istruzione agraria nelle scuole elementari — L'XI Congresso dei maestri della Svizzera Romanda in Losanna, 15 e 16 luglio 1889 — La Spada ed il Vomere: *Favola* — Filologia: *Errori di lingua più comuni* — Varietà: *Edison e le sue invenzioni; Il trasporto della vista a distanza* — Cronaca: *Il pianoforte nell'educazione delle fanciulle; Il greco e il latino nel cantone di Berna; Il telegrafo sottomarino.*

INTERESSI SOCIALI

Al presente numero va unito un esemplare dello Statuto della Società, riformato nella sessione di Faido.

I *Soci nuovi*, ammessi in quella sessione, sono pregati di fermare la loro attenzione sul contenuto dell'articolo 5 e suoi paragrafi; e, quando intendessero di farsi *Soci vitalizi a tassa unica*, vogliano far pervenire questa direttamente al Tesoriere sociale in Bedigliora, o dargliene avviso, affinchè possa prelevarla per *rimborso postale* allorchè farà quest'operazione per tutte le tasse d'ingresso; il che avverrà entro l'imminente novembre.

Del lusso, del risparmio e del tempo

Il lusso fu sempre riguardato come causa principale della decadenza e rovina degli Stati, e molti legislatori e moralisti antichi, ignari della potenza che ha su di esso l'educazione,

pensarono che l'unico efficace ostacolo che gli si potesse opporre, fosse quello di punire, come fecero, con severe leggi, coloro che trasmodassero in eccessivo fasto ed in soverchie lautezze. Leggi consimili si adottarono, nell'età di mezzo, da molti governi, ed in ispecie le Repubbliche ebbero, quali in una, quali in altr'epoca, istituzioni di vigilanza sulle spese private.

Queste misure non potevano riescire che inutili e vessatorie, poichè, quando il malanno si è infiltrato nella società, non può essere soffermato e vinto che da una retta educazione che muti i costumi e le abitudini. Quindi la storia constata che il lusso crebbe sempre in ragione diretta dell'asprezza e della quantità delle leggi dirette a frenarlo. Poichè il lusso non é punto una causa, ma un effetto e una prova di questa educazione e di corruzione morale. Per arrestarlo é necessario dunque guarire prima la piaga imputridita Lo spirito di vanità e il desiderio di distinzione sono così inviscerati nell'uomo, che talora diventano in esso imperiosi come la fame. Mantenuti entro debiti confini, questi sentimenti sono elateri vigorosi, danno forza a sopportare e vincere difficoltà assai gravi, perfezionando in questa lotta tutte le nostre facoltà. Chi potrebbe numerare tutte le nobili e virtuose azioni delle quali fu movente il desiderio di vera gloria e di onesta fama? Ma chi potrebbe anche ugualmente ricordare gli infiniti mali, che provennero all'umanità dalla smania di acquistare una fama qualsiasi, fosse pur quella di Erostrato? Vanità, ambizione, bisogno di distinzioni, di onori, desiderio di fama e gloria, sono sentimenti che si ponno egualmente rivolgere al bene come al male; solo l'educazione ha potenza d'indirizzarli a degno intento, innestando sull'istinto il ramoscello della rettitudine, appunto come si utilizzano per mezzo del virgulto inserito, i succhi di selvatica pianta.

Laddove invece manchi il freno dell'educazione, la vanità diventa funesta passione, che ha moti irresistibili, divenendo una malattia, la quale infiltratasi nell'animo umano, con grande difficoltà può ottenersene la guarigione.

Quanti ambiziosi, trascinati da seducenti illusioni, sono travagliati da questo morbo che, come l'avarizia, può essere simboleggiato nella lupa di Dante; e appaiono fortunatissimi nella società, mentre internamente son rosi dal desiderio di tutto quello

che non hanno ancora potuto conseguire e dalla tediosa nullità di quanto hanno già ottenuto. Da ciò emerge la mania dei soverchi dispendi, delle smodate spese, delle dissipazioni sproporzionate, del lusso che tardi o tosto cagiona la miseria ed il compassionevole disprezzo d'ogni assennata persona.

Mezzo opportuno a troncare ogni tendenza alla sontuosità ed al fasto, è quello di diffondere la vera educazione, cercando di rendere spregevoli le abitudini che tendono a sciupare gli averi delle famiglie, a rendere molte persone improduttive, e a spingere i cittadini ai guadagni immorali, al giuoco, alle frodi, dimostrando su quali ridicole supposizioni si fondi la passione degli smodati adornamenti e delle sconsiderate spese.

Educare specialmente alla virtù di previdenza e del risparmio è il fine più necessario ai popoli, ed agli individui. Lo spirito di risparmio è fonte di virtù e di prosperità: chi dissipa, si getta ad una via di vizio, di vergogna e di dolori; chi invece contempera prudentemente le proprie spese ai mezzi che possiede, al grado che occupa nella società, crea a se stesso degli elementi non solamente di benessere materiale, ma eziandio di stimolo alla virtù. Il risparmio rende sobri e temperanti, frena i vizi, corregge le cattive tendenze, giova a chi lo pratica, come a chi ne piglia esempio; e dà alle popolazioni quella floridezza che è conseguenza dell'abbondanza del capitale. L'umana facoltà riceve da questa virtù efficacissima novella forza, rattemprando la volontà, che colla coscienza e la intelligenza costituiscono l'essenza della umana natura. Con ciò si spiega come talvolta dei giovani d'indole frivola, mutabile, indecisa, contratta l'abitudine del risparmio, divengono ponderati, risoluti e costanti, acquistando quella notabile virtù della previdenza, la quale or è causa or effetto di savia parsimonia, poichè chi prevede, sparagna, e chi si modera nelle spese diviene naturalmente curioso delle sorti avvenire. Risparmio e previdenza sono quindi virtù dalle quali molte rampollano; riesce perciò opportuno il porle a fondamento di una buona educazione nazionale, giacchè l'economia non riflette solo il buon governo della famiglia, ma quello eziandio dello Stato, che suol essere qual gli individui che lo compongono. Se quindi in una popolazione sono in maggioranza i prodighi, il governo, specchio fedele dei pregi come dei vizi che primeggiano nei cittadini, percorrerà egli pure la via delle spensierate dissipazioni.

Nell'istesso modo che molti individui espongono il loro capitale al pericolo di totale perdita col lusso, altri con meravigliosa noncuranza fanno spreco del tempo. Il tempo è capitale preziosissimo, poichè solo col continuo e regolato impiego di esso, si riesce ad affinare ed arricchire l'intelligenza e a dotar l'animo d'ogni più utile abitudine.

Le vite degli uomini grandi ci insegnano quale sparagno essi ne facessero. Avvezzandoci a non perdere i minuti ed a concentrare tutte le facoltà intellettuali, con esclusiva vigoria all'opera alla quale si attende, si può conseguire il risultato di far presto e bene, anzi di compiere varie cose ad un tratto, come ce ne porsero esempio Napoleone, Plinio, Cesare e molti altri.

Quando il principio della preziosità del tempo si è fitto nell'animo, se ne diventa pressochè avari, e se vi si aggiunge la facoltà di concentrazione, e la passione dello studio, i risultati che si conseguono moltiplicansi in proporzione considerevole. Muratori, Leopardi, Gibbon, Gioberti ed altri, col risparmio del tempo, colla intensa applicazione, col vivo amore agli studi, compirono in pochi anni lavori che avrebbero richiesto, anche per le sole indagini scientifiche, l'opera di moltissimi individui. Il buon uso del tempo è condizione importante della prosperità d'un paese; e la civiltà dello stesso di tanto si avanza di quanto quello è tenuto in debito pregio dalla popolazione. L'inglese e l'americano sono le prime nazioni del mondo, appunto perchè fanno maggior stima del tempo.

Dicono molti padri: I nostri figliuoli li mandiano alla scuola, ma vengono su distratti e monelli che starebbero tutto il giorno sulle piazze. A costoro serva di risposta che la gioventù si avrà come si desidera, cioè se si avvezza a pregiare altamente il tempo ed a farne buon uso, volgendo la sua attenzione sui risultati che si ottengono utilizzando per così dire tutti gli scampoli di esso, poichè un'ora al giorno convenientemente utilizzata, può farci in capo a sei o sette anni, dotti in qualche ramo dell'umano sapere. Il risparmio del tempo è di grande vantaggio allo spirito d'ordine, all'esattezza, alla puntualità, alla diligenza, alla sollecitudine, i quali pregi dall'educazione dipendono. Nè solo alla gioventù, ma eziandio a tutte le persone e a tutte le amministrazioni tali principii dovrebbero essere ricordati ed inculcati.

M.° M.° Poncioni.

Dell' istruzione agraria nelle scuole elementari.

Non è la prima volta che l'*Educatore* si occupa della condizione agraria del nostro paese, lamentando anche la poca o niuna parte che l'insegnamento agrario rappresenta nelle nostre scuole di campagna. Ed oggi, ritornando su questo argomento, offriamo ai nostri lettori uno scritto che dobbiamo alla gentilezza d'un egregio amico, abitante in Val Solda, ma ben noto in Lugano, dove soggiorna per buona parte dell'anno.

Lo scritto vide la luce in un periodico italiano, e mira specialmente ai bisogni del Regno; ma ci pare che possa venir letto con vantaggio dagli abitanti d'una gran parte anche del nostro Cantone, il cui suolo ha molta affinità con quello della penisola, specie della regione settentrionale, e la cui sorte non ne differisce molto.

Ma ecco senz'altro la parola al nostro egregio amico:

« Quando si pensa che in Italia la rendita netta si riduce in media a lire 60 per ogni ettaro di terreno imponibile; mentre la rendita è in Francia di lire 176, nell'Inghilterra di 200 e nel Belgio di 281; non si può a meno di deplorare lo stato infelice in cui giace ancora oggidì la nostra agricoltura.

« Il miglioramento della medesima è un'urgente e suprema necessità economica e politica, che richiede l'opera di quanti sono bramosi di vedere restituita all'Italia la perduta prosperità.

« Tutti pertanto, e Governo e cittadini, dobbiamo cooperare a vincere gli ostacoli di varia natura, che inceppano il progresso agrario, fra cui il più grave, il più resistente è certo l'ignoranza dei coltivatori.

« Ed a snebbiare la mente loro, chi può negare sia mezzo efficacissimo la scuola? In essa gl'insegnanti dovrebbero essere astretti ad impartire ai loro alunni, per poi diffonderli negli adulti, i principî dell'arte rurale.

« Nel proporre tale provvedimento, si intende che abbiasi a restringere il nuovo ramo d'insegnamento nei limiti di quanto l'agronomia ha di più fondamentale; in guisa che l'istruzione

primaria non sia distolta dal cammino che deve percorrere. Laonde negli esercizî di lettura *a ciò appropriata* si può spiegare che siano il carbonio e l'azoto: come e con quali sostanze abbiansi a fabbricare e preparare gl'ingrassi, dimostrandone l'uso e l'importanza. Vi si possono aggiungere le prime nozioni di anatomia e fisiologia vegetale, per far comprendere il meccanismo della vegetazione: come pure i primi principî di coltura, di taglio e d'innesto degli alberi, facendone poi l'applicazione in qualche giorno di vacanza, ecc.

« È vero che siffatta innovazione sarebbe un peso di più imposto alla solerzia e allo zelo dei nostri maestri; ma col diminuire certe materie d'interesse secondario, si potrebbe facilmente introdurre l'insegnamento agricolo nel programma delle nostre scuole primarie, assegnandogli un posto saggiamente determinato.

« Col comprendervi questa nuova materia, non si avrebbe soltanto il felice risultato di propagare e popolarizzare i principî fondamentali d'una scienza ignorata dal contadino, che cammina sulle ruote dell'empirismo; ma ne deriverebbe altresì la non meno desiderevole conseguenza di svegliare nei giovani coltivatori il gusto per le buone ed utili letture, ed essi sarebbero allora più in grado di capirle, e sopratutto di meglio appropriarsene la utilità.

« Noi sappiamo che molti maestri, con generosa e lodevole iniziativa, hanno già precorso coll'esempio e colla pratica alle idee che quì emettiamo, ed hanno ottenuto buoni risultati. In Francia le Società di agricoltura hanno distribuito ricompense meritate da maestri, che s'erano distinti per lavori d'agricoltura, d'orticoltura ed anco di arboricoltura. Ora, ciò che si pratica dai nostri vicini, non potrebbe farsi anche da noi?

« Non potrebbesi, in ogni Mandamento o Provincia, far dettare durante le vacanze autunnali conferenze agrarie ai maestri e maestre riuniti? Non dimentichiamo che essi, nelle loro modeste funzioni, sono davvero uno degli agenti più attivi della prosperità pubblica.

« Inoltre, se l'obbligatorietà della scuola primaria fosse in Italia una realtà, come in Isvizzera, e non soltanto una pura finzione, potrebbesi eziandio fare dell'istruzione agraria uno degli oggetti delle scuole serali.

« Per quanto i nostri maestri sieno laboriosi e desiderosi di rendersi utili ai loro concittadini ed al Paese, pure bisogna riconoscere che la sola loro iniziativa non può bastare per renderli atti ad improvvisare un corso fruttuoso sopra una materia, che alla maggior parte è affatto straniera.

« E poichè gli elementi di un insegnamento speciale non possono essere alla disposizione dei medesimi; perciò con provvida cura il Governo ha già colmato questa lacuna nelle scuole normali maschili; le quali però dovrebbero avere la durata di quattro anni, destinandone l'ultimo alla scienza agronomica con pratica applicazione.

« Se non che dovrebbesi eziandio provvedere a molti Comuni poveri, ove non v'hanno che scuole miste affidate ad una maestra, la quale, uscita dal corso normale affatto digiuna d'istruzione agraria, non può farsi dispensatrice di luce tra i coltivatori dei detti Comuni, che più degli altri abbisognano di essere istruiti nell'arte loro. In certi Cantoni della Svizzera, antesignana di civiltà e di progresso, si sono stabilite scuole di orticoltura per le donne; e noi siamo convinti che, quando l'insegnamento teorico-pratico sull'orticoltura ed arboricoltura sarà penetrato in tutti i Comuni rurali d'Italia, la produzione del suolo sarà raddoppiata. Vi avrà per essa l'abbondanza dei prodotti, onde scarseggia, che le apporteranno un grande benessere ed un notevole aumento di numerario proveniente dalle esportazioni.

« Ci si obbietterà la spesa: ma, volendo, si troverebbe modo di stanziare nel bilancio dell'Istruzione la piccola somma richiesta dalle esigenze di un bisogno della più alta importanza.

« Nè vale il dire che non tutti gli scolari saranno chiamati ad attendere ad un'azienda rurale: giacchè, se non tutti, certo i più avranno poi ad occuparsi della coltura di un podere o di un orto.

« In ogni questione di riforma, è duopo far i conti cogli ostacoli e le difficoltà che impreveduti possono sorgere. Ma poichè non si tratta che di una questione, la quale può risolversi coi mezzi eminentemente semplici da noi indicati, siamo persuasi che la strada da seguirsi è sgombra da ogni impaccio, e che tutti i vantaggi trovansi dal lato della riforma proposta. Certamente, questi non si faranno sentire tanto presto; ma in ogni caso bisogna saper sperare ed attendere.

« L'amor di patria, l'attività, lo zelo, che nell'alto suo ufficio addimostra l'esimio ministro Boselli, ci sono sicuro pegno che i nostri voti saranno esauditi; e che tosto o tardi le nostre scuole popolari diverranno uno dei più grandi fattori del miglioramento agricolo.

« Prof. Efisio Salis ».

L'XI Congresso dei maestri della Svizzera Romanda in Losanna

15 e 16 luglio 1889.

Un forte temporale si scatenò sovra Losanna, quando, verso il tocco del giorno 14 luglio, vi giunsero i primi partecipanti al Congresso dei maestri. Ma rifattosi a poco a poco il cielo sereno, il sollecito ed operoso comitato d'organizzazione diede principio al ricevimento degli ospiti, al quale intento tutto era stato preparato colla massima diligenza. Se da una parte le rive del ridente e pittoresco Lemanno non si offrivano all'occhio, durante il Congresso, nel pieno incanto della loro magnificenza, d'altra parte i membri del congresso non ebbero a soffrir gli ardori del sole di luglio. Così anche il tempo contribuì non poco alla buona riuscita della festa. I maestri della Svizzera francese avevano in gran numero accettato l'invito di Losanna e, malgrado che l'*XI Congresso della Società degli Istitutori della Svizzera Romanda* a Losanna, come si chiamò ufficialmente quella radunanza, non mostrasse fra i suoi membri tanti capi venerabili per la loro canizie, come si suol vedere nei congressi di questo genere della Svizzera tedesca, ciononostante le numerose istitutrici presenti, colla loro freschezza e vivacità diedero al congresso romando uno speciale colorito che merita tanto più di essere menzionato in quanto che quelle signore seguivano con moltissimo interesse la seduta. Come rappresentante della Società dei docenti della Svizzera tedesca figurava il suo presidente sig. *Balsiger*, e della Società degli Amici dell'Educazione del cantone Ticino, il sig. D.r *Luigi Colombi*, segretario presso il Tribunale federale (1). Le trattande di cui ebbe ad occuparsi

(1) Sappiamo che l'egregio Delegato ticinese ha ricevuto dal Comitato del Congresso le più cortesi accoglienze che mai potesse desiderare.

il Congresso furono svolte in due sessioni principali, che ebbero luogo nella Chiesa di San Francesco. Lunedì, 15 luglio, alle ore 10 antimerid. il presidente d'onore del Congresso, Direttore dell'insegnamento cantonale signor Ruffy, con allato i signori Gavard, Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione di Ginevra e Cuenod presidente del Municipio di Losanna, inaugurò la prima sessione. Dopo uno sguardo retrospettivo sopra Cesare Laharpe, Stapfer, Guizot, Giulio Ferry e Paolo Bert, e la loro opera educativa, si fece a parlare delle recenti leggi sull'insegnamento in Francia e nei cantoni francesi della Svizzera. Nell'organizzazione democratica e nella situazione internazionale della Svizzera l'oratore scorge due circostanze speciali che ci impongono il dovere di dare alla nostra gioventù indistintamente una buona educazione, affinchè nella Svizzera il vigore e lo spirito nazionale acquistino maggiormente la forza mediante la quale una piccola nazione sa far rispettare i suoi diritti di fronte a potenti vicini.

Dopo che il presidente del comitato centrale signor L. Roux ebbe communicato tre lettere colle quali i signori consiglieri federali Schenk, Droz e Ruchonnet giustificavano la loro assenza dal Congresso, cominciarono le discussioni sulle due questioni principali, cioè la connessione delle scuole primarie colle scuole secondarie e l'insegnamento del disegno nelle scuole primarie e secondarie.

Colui che prende parte ad un congresso dei nostri colleghi francesi deve esser gradevolmente sorpreso vedendosi risparmiata la noja di sentire quei lunghi discorsi che sono proprii ai congressi di maestri d'altri paesi. Per arrivare ad uno studio razionale delle quistioni che devono il giorno della convocazione formare l'oggetto della conferenza, il Comitato centrale della Società dei maestri romandi sottopone le quistioni da trattarsi alle conferenze di circondario. Ogni relatore ha da dare, qualche tempo prima del Congresso, una communicazione per iscritto delle sue vedute e conclusioni. Di queste singole communicazioni un incaricato del comitato fa una relazione generale, che colle tesi da lui trovate vien distribuita stampata ai membri del Congresso alcuni giorni prima della convocazione. Così ogni membro della Società ha il mezzo di manifestare la sua individuale opinione e di contribuire alla conclusione. Nei casi però

in cui i pareri siano troppo divergenti, è necessaria una forza che ordini con intelligenza superiore le diverse communicazioni, e le metta in evidente rilievo. È chiaro che questo compito non è sempre agevole.

(Continua).

La Spada ed il Vomere.

Favola.

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.

Phaed. Fab. Lib. III Fab. XVII.

Tra i ferravecchi — d'una fucina
Era una Spada — di lama fina,
Ma per le fatte — molte campagne
Guasta di varie — brutte magagne.
Un cotal Vomere — stavale appresso
Fuor di servizio — lasciato anch'esso,
Siccome quello — che senza punta
E irruginito — era per giunta.
Quando la Spada, — che non s'è spoglio
De la sua stirpe — l'innato orgoglio,
Quantunque in basso — caduta affatto,
E di trovarsi — quivi a contatto
Di tal vicino — stima ingiurioso,
Con soldatesco — piglio altezzoso
In questi accenti — gli disse un dì:
Chi t'ha insegnato — di venir quì,
O brutto coso, — chi t'ha insegnato
A collocarti — proprio al mio lato?
Non sai che in cento — campi di Marte
Sotto il vessillo — di Bonaparte
Ho sparso a rivi — nemico sangue,
Di che la gloria — anco non langue?
Vattene dunque — a la malora,
Chè il tuo contatto — mi disonora.

È vero, il Vomere — a lei rispose,
Ch'io non ho fatto — di sì gran cose.
Il mio lavoro — fu più modesto,
Ma a vil tenuto — non fui per questo.
Anch'io per anni — ed anni assai
Là in mezzo ai campi — mi faticai,
Ma ne la dura — man de' bifolchi
A svolger glebe — ed aprir solchi
A pro di ricchi — e poverelli,
Non sangue a spargere — di miei fratelli.
Dunque la vede, — mia nobil Dama,
Che vale il Vomere — più de la lama.

Se non è utile — di ciò che si fa
Di gloriarsene — ragion non v'ha.

Lugano, 22 ottobre 1889.

Prof. G. B. Buzzi.

FILOLOGIA

Errori di lingua più comuni.

39. **Azzardo.** Questa voce e tutte le derivate si vogliono considerare come pretti gallicismi, e non punto necessarie alla lingua nostra che ha le voci *rischio, risico* e *pericolo,* da usarsi secondo il caso. In luogo della locuzione avverbiale *per azzardo* puoi far uso di — *per caso, a caso, casualmente, accidentalmente, impensatamente.*

40. **Bagno** per *serraglio* di forzati, è preso di pianta dal francese *bagne :* noi abbiamo *ergastolo.*

41. **Bene,** es. — *Ho il bene di dirmele servitore* è frase assai comune, ma riprovata dai migliori scrittori. Abbiamo già registrato anche la frase: *Ho l'onore di* che è del medesimo conio.

42. **Ben essere.** Dirai piuttosto *floridezza, incremento, prosperità* secondo i casi. Il Vasari dice: *Trovato in buono essere le cose mie.*

43. **Ben inteso:** es. — Io verrò nella vostra villa, ben inteso che il tempo sia buono. Questo *ben inteso* manca alla buona lingua: dirai invece *purchè.*

44. **Ben messo**: es. — Voi avete un appartamento assai ben messo: dirai con proprietà — *ben addobbato, ben fornito di masserizie, di mobili.*

45. **Ben portante**, per *sano, di buona salute, gagliardo,* lascerai ai cattivi traduttori dal francese.

46. **Bivaccare.** È voce venutaci d'oltremonte: noi abbiamo *attendarsi, porsi a campo, accamparsi.* Così dicasi di bivacco per *campo, quartiere, accampamento.*

47. **Bonomia**: — Dirai invece *bonarietà, dolcezza, bontà* ecc. Bonomia è di gallica stirpe.

48. **Bordo**: — Uomo, donna di alto bordo: diciamo invece: *uomo, donna di alto affare. Bordo* poi per *frangia, fregio, guarnitura, guarnizione* è male usato.

49. **Borderò** brutto francesismo di cui alcuni fanno uso in luogo di nota, conto, lista di pagamento, ecc.

50. **Branca**: questa voce tratta all'intellettuale, come — *branca di una scienza, d'un insegnamento* non è da usarsi. È d'uso più comune *ramo.*

51. **Brevetto** e **brevettare** per *diploma, patente, privilegio,* e quindi *dare un diploma, conferire un privilegio, privilegiare*

52. **Burocratico**, voce arcibarbara: dirai di ufficio. Lo stesso dicasi di Burò per uffizio, scrittojo, scrivania, banco, tavolino, ecc.

53. **Cadere** il discorso: es. Nella conversazione di jeri il discorso cadde sulla guerra — non è modo molto felice: dirai piuttosto: *si venne a parlare.*

54. **Capitalizzare.** Perchè non dire mettere a capitale? Peggio poi *capitalizzazione* per capitale.

VARIETA

Edison e le sue invenzioni. — Tommaso Alva Edison nacque a Milano, contea d'Erié, nello Stato dell'Ohio, l'11 febbraio del 1847.

A 11 anni, biricchino in tutto il largo senso della parola, con un berrettino di tela cerata in testa, ottiene di vendere zolfanelli, aranci, liquori, giornali ai viaggiatori del Grand

Trunh Bailroad sulla linea del Canadà al Michigan. Per un costume americano, egli ottiene il permesso di viaggiare con le sue bazzecole sui treni, e tra una fermata e l'altra si diletta a leggere l'Inghilterra dell'Hume, la Roma del Gibbon, l'Enciclopedia e l'Analisi Qualitativa del Fresenio. Un po' alla volta si fissa in testa una gran quantità di cognizioni più per bisogno di far qualche cosa che per passione di studio.

Stanco di vivere in un carro-merci della ferrovia, si mette a fare il calzolajo. Fortunatamente gli affari gli vanno male; abbandona il mestiere e ritorna alla ferrovia. Accolto con simpatia, è fatto macchinista. Durante la guerra una bufera spezza il filo telegrafico tra Porto-Huron e Sarina, alla distanza di parecchi chilometri da quest'ultima città. Importava assai di avere sollecite comunicazioni telegrafiche; Edison si avanza con una macchina fino al filo spezzato, lo riannoda con un congegno telegrafico dispone altre macchine sul binario di due in due chilometri, e mediante fischi lunghi o brevi, che dinotano i punti e le linee del telegrafo, trasmette da una macchina all'altra le communicazioni che egli riceve da Porto-Huron. Per questo ed altri tratti d'ingegno è ammesso nel servizio telegrafico. Da quel punto Edison fu una semi-celebrità scientifica. Ammesso a posti più lucrosi e meno faticosi, potè studiare, finchè di tappa in tappa riuscì a inventare il telefono a carbone, perfezionando il prezioso strumento del Graham Bell. Ma il trionfo vero e la celebrità mondiale di Edison gli provenne dall'invenzione del fonografo. Possessore di un cappello a cilindro, per diporto e per istudio si pose un giorno a parlarvi per entro, ed osservò che il fondo del cappello vibrava. Le invenzioni tra grandi e piccole da lui compiute sommano a seicento e dieci. Le esperienze che egli dovette compiere per arrivare ai risultati odierni gli costarono quattrocentomila dollari; però la sola cessione del fonografo al Lippencap americano gli procurò settecentomila dollari, e l'illuminazione elettrica di pressochè tutta l'America gliene fece guadagnare dieci milioni. Un dollaro è circa quattro lire italiane. Di recente egli attendeva a una takring doll, bambola fonografica che potrà parlare un'ora intera; spera poi d'inventare un battello volante, e s'occupa ancora del telefoto.

Un redattore del giornale Iron ha avuto una conversazione

con Edison, a proposito della gran fiera mondiale da tenersi in New-York nel 1892.

L'illustre fisico disse che gli sarebbe occorso un jugero di terreno per esporre tutte le sue nuove invenzioni, di cui ne ha settanta in preparazione. Una delle più originali e che promette buoni risultati è una macchina, che si potrebbe chiamare di lunga vista.

Per mezzo di questa invenzione straordinaria, Edison spera di poter accrescere la portata della vista di centinaia di miglia; in modo che, per esempio, un uomo stando a New-York possa riconoscere la faccia di un suo amico a Boston. Egli spera di aver perfezionato la nuova macchina molto prima del 1892.

Il trasporto della vista a distanza. — Edison, questo scienziato prodigioso, che, sdegnoso delle tredici fatiche d'Ercole, ha fatto seicento sedici invenzioni, è giunto in Europa con una nuova scoperta, che già mette a rumore il mondo scientifico: il telefoto. Senonchè questa nuova scoperta già gli viene disputata da un giovane scienziato francese, il Courtonne, che vi lavora da cinque anni ed ha depositato all'Accademia delle scienze un plico suggellato recante i primordi del suo ritrovato.

Il telefoto è un apparecchio atto a trasportare la vista a distanza. Non si tratta naturalmente d'un telescopio, il che nulla offrirebbe di molto originale. Il raggio visuale sarà semplicemente trasportato al luogo che si desidererà contemplare, e ciò per mezzo di fili elettrici che vi saranno uniti.

Courtonne afferma d'essere già riuscito ad estendere il suo raggio d'azione a 200 chilometri circa di distanza, e dice che entro tre mesi avrà risolto il problema di vedere a distanze di gran lunga maggiori.

Edison scrisse a Courtonne annunciandogli il suo arrivo a Parigi e chiedendogli un colloquio. Sarà certo un momento di indicibile emozione quello in cui i due scienziati si comunicheranno le loro ricerche, ed esamineranno insieme se avranno ottenuto lo stesso risultato con mezzi diversi o fortuitamente identici.

CRONACA

Il pianoforte nell'educazione delle fanciulle. — Il professore Weetzold di Berlino sostiene in una sua recente memoria che la clorosi e la nervosità di cui soffrono tante signorine, debbono essere in gran parte attribuite all'abuso del pianoforte.

Dice il professore citato:

« Sarebbe assolutamente necessario di farla finita con la cattiva abitudine di forzare le bambine a pestare i tasti prima di dodici anni.

« E dopo bisognerebbe sottoporre a questo supplizio solo quelle che hanno una vocazione innegabile, e..... un forte temperamento.

« Sopra cento giovanette condannate senza pietà al pianoforte ve ne sono novanta almeno che riescono, e con lunghi anni di esercizio, ad acquistare solamente un'agilità di dita, che non ha nulla di comune con l'arte e con la virtuosità.

« È dovere dei parenti il combattere quest'abuso, di cui approfittano certi professori, veri flagelli della borghesia.

« Non è necessario, nè desiderabile di avere un grande stuolo di pianiste mediocri. Abbiamo bisogno invece di signorine fresche, alte, sane di corpo e di spirito, e atte ad essere forti madri di famiglia.

« Devesi quindi proibire nelle scuole e nei collegi, che le alunne disusate dai lavori manuali, dalla ginnastica, dal disegno, ecc., sotto pretesto d'anemia, facciano invece studi musicali più snervanti ancora ».

Avete sentito, mammine?

Non più lezioni di pianoforte alle signorine che non ne abbiano la disposizione; ma ginnastica, elevazione di manubri, corse al sole e via via.

— Nella riunione estiva della Società d'utilità pubblica di Zurigo, il sig. Zollinger ha trattato la questione dell'insegnamento agricolo alla scuola popolare. Il relatore ha detto che la scuola non può dare questo insegnamento, ma deve prepararvi gli allievi con una buona e soda istruzione di storia naturale, delle escursioni alla campagna, dei giardini di scuole ben condotte.

Il greco e il latino nel Cantone di Berna. — Un nuovo programma e regolamento per gli studi secondari è entrato in vigore nel Cantone di Berna. Esso contiene importantissime innovazioni nel sistema degli studi classici.

Precisamente all'inverso di quello che ha fatto il Governo del Ticino, il Governo bernese ha limitato lo studio delle lingue morte, come si è fatto recentemente anche in Francia.

Mentre finora nel ginnasio di Berna cominciavasi lo studio del latino a 10 anni, colla nuova organizzazione lo si comincerà a 14 anni soltanto ed a 15 quello del greco, dopo 4 anni di scuola primaria e 3 anni di scuola secondaria (maggiore).

Il greco è dichiarato ramo facoltativo, e spetterà ai genitori il dire se vogliono o meno far impartire questo insegnamento ai loro figli.

Invece si è dato maggior estensione allo studio della lingua materna. Il francese è pure obbligatorio nella parte di Cantone di lingua tedesca ed il tedesco è obbligatorio per la parte francese. Di più gli allievi dispensati dal greco dovranno studiare a loro scelta o l'inglese o l'italiano.

Speriamo che col tempo queste razionali riforme si possano effettuare anche nel Cantone Ticino.

Il telegrafo sottomarino. — Da un recentissimo lavoro statistico dell'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche togliamo i seguenti interessanti dati sullo sviluppo della grande rete telegrafica sottomarina.

Attraverso gli oceani e nel profondo dei mari del globo vi sono attualmente 1045 cordoni telegrafici per un'estensione di 120,070 miglia nautiche; di cui 798 cordoni con uno sviluppo di 12,523 miglia nautiche appartengono alle Amministrazioni governamentali e 247 cordoni con lo sviluppo di 107,546 miglia nautiche dipendono da Amministrazioni private.

Lo Stato che possiede maggiore estensione di cordoni sottomarini è la Francia con 3,269 miglia nautiche, poi viene l'Inghilterra con 3,202 miglia, indi la Germania con 1,579 miglia.

Delle compagnie private sono in prima linea l'*Eastern Telegraph* con 21,859 miglia nautiche, poi l'*Eastern Extension Australasia and China* con 12,958 miglia, indi l'*Anglo-American* con 10,196 miglia.

Quest'immenso sviluppo dei cavi telegrafici avvolge il globo in una vasta rete per la quale circolano notte e dì le correnti elettriche portanti gli affari da un capo all'altro e in ogni opposta direzione della terra. È un qualche cosa di fantastico il pensare come davanti al genio dell'uomo e sotto la potenza dei mezzi tecnici e finanziari scompajano gli spazi non solo, ma ben anche gli abissi degli oceani e dei mari per far posto al portentoso avvicinamento delle più disparate parti dell'Universo, quasi che tutti i meridiani del mondo fossero nel gabinetto dello Statista, nello studio del banchiere, nel negozio del trafficante, sulla piazza pubblica, ecc., ecc., alla portata di tutto e di tutti. Così è, ed in presenza di tutti questi veri e reali miracoli della scienza bisogna convenire che siamo nati in un secolo di meraviglie strepitose che vincono tutte le potenze contrarie, qualunque esse siano.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi